

# Bufera sulla maggioranza

### Il voto in Senato: scontentati gli inquilini e i proprietari Critiche del Psi e riserve Dc Il Pci: un confronto aperto per un'organica riforma

## «Il disegno di Nicolazzi stravolge l'equo canone e porta a fitti selvaggi» Aumenti indiscriminati del 60% ed oltre

ROMA — Un progetto che introduce l'affitto selvaggio, cercando di allineare canone nero e canone legale, quello approvato mercoledì sera al Senato dalle commissioni Lavori Pubblici e Giustizia, con il solo consenso del pentapartito e con aperte critiche e riserve del Psi. Ha scontentato tutti, inquilini e proprietari, il disegno Nicolazzi che stravolge l'equo canone con aumenti generalizzati del 60% ed oltre e che fa uscire dal controllo pubblico delle locazioni oltre settimila comuni, quelli con meno di diecimila abitanti.



«Su questo progetto, che i comunisti hanno definito assurdo, si registrano allarme e preoccupazione in molti ambienti, anche in quelli della maggioranza. Non ci sono solo le riserve del Psi, ma anche settori della Democrazia turbari. I socialisti hanno fatto sapere di aver votato la proposta di Nicolazzi solo «per disciplina di maggioranza» e che si riservano di presentare una serie di emendamenti in aula. L'aumento degli affitti — ha specificato il presidente della commissione Lavori Pubblici Spano (Psi) — sarebbe un grave colpo ai redditi familiari con influenze negative anche sull'inflazione, il cui tasso dovrebbe essere di oltre un punto. Per il senatore socialista dovrà essere lo stesso governo a chiarire in aula il suo atteggiamento (in commissione non c'era il suo rappresentante governativo).

Claudio Notari

## Il governo rinuncia, a settembre la legge per il Mezzogiorno

### Il provvedimento torna ora in commissione - Se ne riparlerà in autunno - Contrasti nel pentapartito sulla «nuova» agenzia

ROMA — Dopo essere andato in minoranza mercoledì, il governo è stato costretto ieri a gettare la spugna a Montecitorio, e a rinunciare al tentativo di ottenere subito un voto di approvazione della contestata nuova legge per il Mezzogiorno. Il provvedimento è stato respinto in commissione, e se ne riparlerà in autunno, fondamentalmente per i contrasti interni alla maggioranza e per l'ostinazione con cui il ministro per il Mezzogiorno, Salvatore De Vito, ha inutilmente tentato di riproporre con un nome diverso quello stesso carrozzone — cui si pretendeva di affidare la gestione degli ingenti stanziamenti per il Sud — contro la cui istituzione si era pronunciata l'altra mattina una larga maggioranza di deputati: tutti quelli dell'opposizione più una sessantina del pentapartito.

A questo risultato si è giunti ieri a mezzogiorno dopo ventiquattrore esatte di riunioni e consultazioni informali da cui era emersa una sola cosa: far finta di cambiare tutto per non mutare niente nella rigorosa logica clientelare e di potere della vecchia Camera. In pratica, il Fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno, lo strumento, bocciato dalla Camera, al quale dovranno essere affidati i centoventi miliardi per gli investimenti nel Sud, sarebbe stato mutato in una Agenzia finanziaria per il Mezzogiorno, con funzioni, struttura, personale e personalità giuridiche identiche a quelle del Fondo.

Questa è stata la proposta del ministro De Vito e di una parte della maggioranza sin dalle prime battute dopo il voto di mercoledì, e sino all'ultimo, ieri. E sin dall'inizio Pci e Sinistra indipendente erano tornati a sottolineare l'improprietà non solo giuridico-costituzionale ma anche politica di una simile soluzione; ricordando per sovrappiù come il voto con cui la Camera aveva appena bocciato il nuovo carrozzone veniva ad un anno esatto da un voto di eguale spirito: quello con cui la Camera aveva bocciato l'ennesima proroga della vecchia Cassa.

Questa iniziativa creava qualche problema all'interno della maggioranza. Da qui, per esempio, la proposta alternativa formulata dal dc Nino Carrus (e condivisa anche dal presidente dc della commissione Bilancio, Cirino Pomicino e da una parte dei socialisti) di prevedere non una Agenzia autonoma ma una sorta di ufficio speciale alle dipendenze del ministero del Mezzogiorno, ed inoltre il trasferimento al ministero dell'Industria delle risorse e dei compiti in materia di politica industriale anche nel Mezzogiorno. L'iniziativa — che poteva essere una base accettabile per una ripresa del confronto — tanto si scontrava con le resistenze interne soprattutto alla Dc da essere del tutto ignorata in un vertice pentapartito.

Risultato, alla ripresa dei lavori della Camera, ieri mattina il governo formulava l'assurda proposta di accantonare il capitolo Fondo/Agenzia e di discutere intanto del resto della legge. Era Giorgio Napolitano a dire subito no, ricordando come lo stesso relatore di maggioranza al Senato avesse definito il Fondo come «l'architettura» della legge. Non si può dunque — insisteva il presidente dei deputati comunisti — andar avanti al buio; il nodo da sciogliere non è tecnico ma politico, occorre quindi che maggioranza e governo indichino qual è la strada che vogliono percorrere. Napolitano offriva quindi un termine di un paio d'ore al pentapartito. Proposta accolta. Ma quando si tornava in aula, Salvatore De Vito rispondeva l'emendamento che cambiava il Fondo in Agenzia non mutando di un etto la sostanza dell'imbroglio.

Lo stesso presidente della commissione Bilancio — interpretando un'opinione assai diffusa in una imbarazzatissima commissione — esprimeva perplessità sulla soluzione, e si rimetteva comunque alla valutazione del presidente della Camera. Nide Jotti individuava subito ai punti dell'emendamento che, segnando la sostanziale identità tra Fondo e Agenzia, lo rendeva «a colpo d'occhio» inammissibile «perché identico al testo bocciato». Ma, invece di assumere una decisione lacerante (quale appunto la dichiarazione di improponibilità dell'emendamento escogitato dal governo, o fare andare avanti una soluzione «pasticciata»), invitava alla riflessione e all'inevitabile rinvio a settembre. Governo e maggioranza, in un imbarazzato silenzio, aderivano rassegnati.

Giorgio Frasca Polara

## Senato, sì al numero chiuso a medicina

ROMA — Il numero chiuso alla facoltà di Medicina ha fatto ieri la sua comparsa in un testo di legge. È stata la Dc che, in maniera surrettizia, ha introdotto questa norma in un disegno di legge che aveva altre finalità. Per mesi le commissioni Sanità e Pubblica Istruzione del Senato hanno discusso un provvedimento del governo che riordina le scuole di specializzazione di medicina, per adeguare le norme alle direttive della Cee. Un articolo di questo progetto prevede che, in deroga dal Dpr del 1982 relativo agli accessi all'università, si determini, sei mesi prima dell'anno accademico, il numero dei medici da ammettere alle scuole di specializzazione, sulla base del fabbisogno del servizio sanitario nazionale. Una norma del tutto equilibrata, alla quale i senatori dc hanno voluto aggiungere un comma del tutto anomalo che prevedeva appunto il numero chiuso anche per il corso di laurea.

## Ha saputo la notizia, amarissima, dal cronista dell'Unità

# Valpreda: «Me l'aspettavo»



Pietro Valpreda

## In campeggio col figlio: «Assolto... ma come i fascisti»

### «Babbo, i giornali parleranno ancora di te?», «Sì, ma spero non più come un assassino» - «Con questa sentenza vogliono cancellare Piazza Fontana e tutte le altre stragi» - «Proporremo appello»

**Nostro servizio**  
VASTO (Chieti) — Siamo dell'Unità. Sai niente della sentenza? «No, non so ancora niente. Sai qualcosa tu? Dai, non esitare, tanto immagino già tutto». È un Valpreda molto invecchiato, in vacanza, la tenda canadese a due posti, una chitarra, un gruppo di giovani intorno nel campeggio «Grotta del saraceno» di Vasto, pieno zeppo di tedeschi. «Te lo dico io, mi avranno assolto con la formula dubitativa». Sì, la stessa sentenza per Freda e Ventura... «C'era d'aspettarselo, io insieme ai fascisti, tutti nel mucchio. Il fatto è che si vuol cancellare Piazza Fontana, come pure Bologna e le altre stragi. C'erano voluti

sedici anni per arrivare finalmente a chiedere per me, come ha fatto il pubblico ministero di Bari, la formula piena. Ma poi ecco, con un colpo, hanno di nuovo cancellato tutto, sono tornati indietro di anni... Accanto a Valpreda, nella tenda, c'è il figlio, dieci anni. «Babbo, i giornali parleranno ancora di te?». «Sì, ma questa volta — è la risposta — spero che non riprendano a parlare di me come di un imputato di un delitto che non ho mai commesso. Almeno lo spero». Cerca di distrarsi, si guarda in giro, ad una ragazza consiglia un libro sulla cultura degli Indiani d'America. In fondo è una vacanza,

una vacanza al mare, giusto in uno dei posti più caldi di quest'estate torrida, una vacanza riuscita così così, con l'acqua che non riesce a rinfrescare i bagnanti. Valpreda al camping c'è arrivato quindici giorni fa. «Ci rimarrò ancora per un pezzo». Parliamo, dai, della sentenza... «La sentenza? Te l'ho detto, me l'aspettavo, me l'aspettavo... C'è stato un avvocato di parte civile che ha parlato per due giorni contro di me. I giudici, mi sembra, hanno preferito lavarsi le mani. È un fatto grave. E parte da lontano. Già nel processo del 1974 la Cassazione aveva tentato di mettere tutto nello stesso calderone, la destra delle stragi, la sinistra, i ser-

vizi segreti. Poi nell'ultimo appello erano stati messi fuori tutti i politici, e fuori i fascisti, quel Giannettini assolto con la formula piena. Si sapeva, si sapeva che doveva finire così». I tuoi difensori faranno appello, naturalmente... «In questo momento non parliamo di tecnica processuale, non ti so dire. Ma penso che prima ed assieme alla mia difesa, dovrà fare appello, dopo la sua analisi, convincente, dettagliata ricostruzione ed interpretazione dei fatti, il Pubblico Ministero, che aveva chiesto per me l'assoluzione con formula piena e per Freda e Ventura l'ergastolo...»  
E proprio così, l'appello è stato già annunciato, ma an-

cora, mentre avviene questa conversazione con Pietro Valpreda, siamo in possesso solo delle prime righe di agenzia di stampa, che hanno raggelato tutti.  
Beh, si parla di cosa cucinare per cena. I campeggiatori preparano cinghiale, ci sta bene sopra il vino rosso dell'Abruzzo. Valpreda, amareggiato, mostra comunque di essere abituato a questi colpi, dice di volerla prendere «con filosofia». Si parla di cose futili, tanto per distrarlo. Ma è lui, ad un tratto, a sfogarsi con parole dure: «Ma allora i tre anni e quindici giorni che ho passato in carcere che cosa sono? Nulla, proprio nulla per la giustizia. E come se tu, come individuo, non esistessi, capisci, non esisti. E così la società va a rotoli e la giustizia non è più tale. Qui, in campeggio, appena si è saputo che c'era Valpreda, è arrivata la polizia. Voleva sapere tutto». Sono le 19, tra un poco si cena. No, questa cena non si farà, anche se fuma il cinghiale sul «barbecue». «Un televisore, dov'è un televisore, chiede Valpreda. A tutti i costi, vuol vedere i telegiornali, sentire come danno la notizia, confrontare i notiziari con quelli che, sedici anni fa, parlavano di lui come di un «mostro», di un ballerino ambiguo, da sbattere in prima pagina per censurare la verità.

Giovanni Mancinone

## Sedici anni di processi e sentenze

Imputati	Imputazioni principali	Catanzaro I grado Sentenza 23-2-79	Catanzaro II grado Sentenza 20-3-81	Bari II grado (dopo annullamento della Cassazione 10-6-82) Richieste P.G.	Bari II grado Sentenza
FRANCO FREDA	strage e assoc. sov.	ergastolo	insuff. prove e 15 anni	ergastolo	insuff. prove
GIOVANNI VENTURA	strage e assoc. sov.	ergastolo	insuff. prove e 15 anni	ergastolo	insuff. prove
PIETRO VALPREDÀ	strage e assoc. a delinq.	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	assoluzione	insuff. prove
MARIO MERLINO	strage e assoc. a delinq.	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	insuff. prove e 4 anni e 6 mesi	insuff. prove	insuff. prove
GIANADELIO MALETTI	favoreggiamento e falso	4 anni	2 anni	2 anni	1 anno
ANTONIO LABRUNA	favoreggiamento e falso	2 anni	1 anno e 2 mesi	1 anno e 2 mesi	10 mesi
GAETANO TANZILLI	falsa testimonianza	1 anno	insuff. prove	assoluzione	assoluzione

## Milano, giornata amara Reazioni indignate, oggi manifestazione



D'Auria legge la sentenza

MILANO — «Ci lascia la bocca amara», commenta il sindaco Carlo Tognoli. «È una ferita inferta a chi chiede giustizia», rincalza Luigi Corbani, segretario della federazione comunista. «Impugneremo immediatamente, niente deve restare intatto», fa sapere l'avv. Marcello Gentili, difensore di numerose famiglie devastate dalla bomba. È bastato un dispaccio d'agenzia di poche righe per ricattizzare il bruciere di una piaga vecchia di sedici anni. Delusione, sdegno, rabbia, amarezza. I gangli nevralgici della Milano democratica — tutti, senza altro spartiacque oltre al velle dell'antifascismo — hanno reagito con durezza alla sentenza di Bari. Risposte pronte. La prima, stamane in piazza. Alle 10,30 davanti alla lapide di piazza Fontana, su invito del Pci che invia una delegazione mentre Bologna si mobilita per la strage della stazione. Il prossimo 10 agosto — una data storica, ricordata anno dopo anno, dedicata ai partigiani ammazzati dai fascisti — l'appuntamento sarà in piazza Loreto. Sarà una giornata di lotta contro la criminalità organizzata, contro il terrorismo, l'eversione, dice Tino Casali a nome del comitato permanente antifascista. «La sentenza distrugge definitivamente le speranze di avere giustizia.

di ricercati, è stata ancora una volta confermata la tragica legge dell'impunità delle stragi. Le radici dell'impunità stanno nell'infedeltà di essenziali apparati dello Stato e nelle collusioni politiche. Chi ha diretto la strategia delle stragi — dice Violante — è riuscito a dirigere anche la parallela strategia dell'impunità. Ora occorre uno sforzo politico straordinario: è più urgente che mai l'approvazione da parte della Camera della proposta di istituire la commissione monocomerale di inchiesta sulle stragi, proposta per la quale è raggiunta un'intesa politica. È questo l'unico atto politico costruttivo con cui rispondere — concretamente alle domande di verità e di giustizia.

## 2 agosto, anniversario Un messaggio di Natta

gna, ed ai familiari di tutte le vittime cadute in sedici anni di stragi esprimo la solidarietà profonda dei comunisti italiani.

«I procedimenti giudiziari non hanno condotto ancora all'individuazione certa dei responsabili. L'impunità dimostra come le forze che hanno diretto e organizzato il terrorismo delle stragi sono potenti ed

ancora in grado di colpire. Più di una volta, del resto, le indagini sono state rallentate e deviate e gli inquirenti distolti dalla ricerca della verità. Alcune complicità, che coinvolgono settori dei servizi segreti, sono state smascherate; ma non è cessato l'attacco alla convivenza civile degli italiani.

«Perché il terrorismo delle stragi possa essere colpito alle radici è necessario, più che in passato, un grande impegno unitario delle forze e delle istituzioni democratiche. Tenaci devono essere la vigilanza dei cittadini e la domanda di giustizia delle grandi masse popolari. Occorre vincere ogni scoramento e chiedere seria e concordemente determinazione a tutti i poteri dello Stato, affinché si faccia luce e giustizia su questi crimini. Il Parlamento, con una propria commissione d'inchiesta, deve concorrere all'accertamento dei fatti, a scoprire e neutralizzare le ragioni politiche dell'impunità e le coperture offerte al terrorismo.

«Da ciò trarrà sostegno e fiducia anche il difficile lavoro dei magistrati e degli organi di polizia.

«Il governo deve assicurare i supporti necessari alle indagini e garantire che ogni complicità sia stradicata, nell'ambito degli apparati pubblici.

«I comunisti intendono contribuire a questo grande sforzo unitario: rivolgono perciò un appello a tutte le forze politiche costituzionali e al movimento sindacale, affinché si impegnino in una mobilitazione rinnovata ed operino per difendere e risanare lo Stato democratico.